

Sardegna, liberati dai sequestratori i fidanzati di Mandas

CAGLIARI — Si è conclusa felicemente la scorsa notte la drammatica avventura di Annalisa Pittau, 21 anni e Francesco Pisanu, 23, entrambi di Mandas, in provincia di Cagliari, rapiti il 10 settembre scorso. I giovani, prelevati da un commando di malviventi alla periferia di Mandas, sono rimasti prigionieri per 91 giorni. Il rilascio dietro versamento di un riscatto in contanti di 700 milioni di lire è avvenuto in due tempi nelle campagne dell'Ogliastra in provincia di Nuoro sul versante orientale dell'isola. Trenta minuti dopo la mezzanotte è stato rilasciato Franco Pisanu e poco prima delle due del mattino, dopo la consegna dell'ultima parte del riscatto, i malviventi hanno liberato Annalisa. Franco Pisanu e Annalisa Pittau sono stati raccolti dagli emissari della famiglia, tra i quali un sacerdote di Terzeta, che aveva consegnato il riscatto al fuorigiogo. Qualche tempo dopo il rilascio i due giovani hanno raggiunto la caserma dei carabinieri di Lanusei dove sono stati interrogati dal procuratore della Repubblica del centro ogliastrino dottor Giandomenico Moritu. I due ragazzi hanno parlato per telefono con i genitori e li hanno poi rabbracciati nelle prime ore di ieri mattina quando per sottrarli alla curiosità di amici, conoscenti e soprattutto dei giornalisti sono stati accompagnati in casa di alcuni parenti per poi raggiungere le rispettive abitazioni. Il rientro a Mandas è avvenuto intorno alle dieci, otto ore dopo il rilascio. I due giovani non sono in buone condizioni di salute e non sono stati trattati particolarmente male anche se hanno dovuto soffrire le privazioni tipiche dei sequestrati: bende sugli occhi, cappuccio in testa, tappi di cera nelle orecchie, funi che limitavano i movimenti, notti trascorse all'addiaccio ed alimentazione monotona. NELLA FOTO: i fidanzati festeggiati dopo la liberazione



Aereo precipita 7 morti

GARGES-LES-GONSESSE — Sette morti in una tragedia aerea avvenuta stanotte in Francia. Erano le 22,45, ora locale corrispondente all'ora italiana, quando, nel villaggio di Garges-les-Gonesses, nella regione parigina, un aereo da turismo si è abbattuto su un deposito di mobili. Dai vigili del fuoco si è appreso che il velivolo da turismo proveniva dall'Italia e doveva atterrare sulla pista dell'aeroporto di Le Bourget, una manovra fallita a causa della nebbia. Le vittime sono quattro giornalisti francesi, due membri dell'equipaggio e un membro dell'Associazione per la formazione professionale degli adulti. Il gruppo faceva parte di un «team» di 22 persone che, caricato a bordo di 3 aereo-taxi della Darta, si era recato a Genova e Torino per un viaggio professionale.

2 scariche per uccidere condannato

JACKSON — Alpha Otis Stephens, un uomo di 39 anni condannato per diciannove crimini in tredici anni, è stato messo a morte ieri mattina all'alba nella prigione di Jackson, in Georgia. Fatto salire sulla sedia elettrica alle 6,35 e due minuti dopo veniva dichiarato morto, fulminato da una scarica di duemila volt. Ma un portavoce della prigione ha precisato che ci sono volute due scariche. Dopo la prima i medici hanno constatato che respirava ancora. «L'esecuzione non è completa, bisogna ricominciare», annunciava la guardia Ralph Kemp. Si tratta della trentunesima esecuzione capitale negli Stati Uniti da quando fu reintrodotta la pena di morte nel 1976. Quindici persone vi hanno assistito mentre qualche decina di dimostranti esprimevano opposizione alla pena capitale. Uno dei volti favorevoli era di una signora, l'educatrice ma manifestazione davanti alla prigione.

Pratica di Mare, l'Aeronautica presenta il programma «2000»

ROMA — Per la prima volta i programmi di ricerca e sviluppo dell'aeronautica militare (jet, elicotteri, radar, sistemi elettronici), anche quelli che saranno in servizio alla fine degli anni '90 o dopo il duemila, sono stati presentati ufficialmente dal capo di stato maggiore gen. Cottone alle commissioni difesa della Camera e del Senato e al ministro della Difesa Giovanni Spadolini. La cerimonia è avvenuta ieri alla base di Pratica di Mare (Roma) dove opera il «reparto sperimentale di volo», che ha il compito di far diventare un semplice prototipo volante, un sistema operativo e di piena sicurezza non solo per l'aeronautica ma anche per le altre forze e corpi armati. Fra le principali novità i due «torneo» che hanno completato le prove di reciproco rifornimento in volo e che permetteranno di abbattere fra meno di un mese alla stessa manovra i piloti dei reparti operativi: l'F-104 ASA, elicotteri come l'A 129 «Mangusta» e l'AB 212, il sistema difensivo «Spada» della Selenia. «Qui a Pratica di Mare — ha detto Giovanni Spadolini — si sperimentano i sistemi d'arme cosiddetti convenzionali e questo è in linea con la nostra politica e con la logica della Nato per una sempre auspicabile minore dipendenza dall'uso delle armi nucleari e una graduale riappropriazione da parte dei paesi europei degli elementi fondamentali della loro sicurezza». Il ministro Spadolini ha poi espresso «gratitudine al reparto sperimentale volo come raccordo fra l'industria e la difesa». E non a caso, alla visita alla base di Pratica di Mare hanno partecipato numerosi rappresentanti dell'industria: Bonifacio presidente dell'Aeritalia, Teti dell'Agusta, Foresio della Macchi e Rinaldo Piaggio.

Chirurgo invidioso ruba 2 reni

TEL AVIV — Il dottor Bruno Segal, uno dei più illustri chirurghi del centro medico Sheba, si è impadronito di due reni contenuti in un refrigeratore per impedire a un altro dottore di trapiantarli su due pazienti. Il medico rivale, Erwin Skakov, stava per effettuare la prima operazione, quando Segal ha fatto irruzione nella sala gridando: «Tu non fai trapianti qui, solo io. Poi ha afferrato il contenitore e se n'è andato. Il vicedirettore dell'ospedale Moshe Tirosh, subito avvisato, si è messo in contatto con Segal e lo ha convinto a ritornare, cosa che questi ha fatto tre ore dopo. Le operazioni sono state regolarmente effettuate ma uno dei due pazienti ha rigettato il rene. L'operazione di trapianto della seconda renina, ha dichiarato Tirosh, stanno affrontando gli aspetti etici e disciplinari della vicenda».

Il criminale nazista non vuole passare in cella un altro Natale

Reder al Papa: «Voglio essere libero e subito»

I parroci della zona di Marzabotto scrivono a Craxi: il maggiore delle SS «è redento»

La liberazione del responsabile della strage verrebbe fatta passare come «atto di umanità» - Nessuno però ha chiesto il parere dei parenti delle vittime dell'eccidio



Reder in una foto del 1951

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Fra sette mesi, il 14 luglio 1985, il criminale nazista Walter Reder, maggiore delle SS, responsabile della strage di Marzabotto, uscirà dalla fortezza di Gaeta, dove è stato «internato» dal Tribunale militare di Bari con sentenza del 1980. Ma il maggiore nazista non se la sente di aspettare questi pochi mesi: vuole essere libero subito o comunque — ha scritto in un'lettera a Papa Wojtyla — non vuole trascorrere in carcere il suo 40° Natale. La lettera, inviata in anteprima alle agenzie di stampa, è stata ricevuta anche in Vaticano. Il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro, ha detto ieri che viene esaminata attualmente la richiesta di un intervento del Pontefice presso le competenti autorità. Navarro ha così risposto alle domande dei giornalisti circa un eventuale intervento pontificio: «La lettera sarà valutata. Al momento non è possibile ed è prematuro parlare dell'atteggiamento che prenderà la Santa Sede».

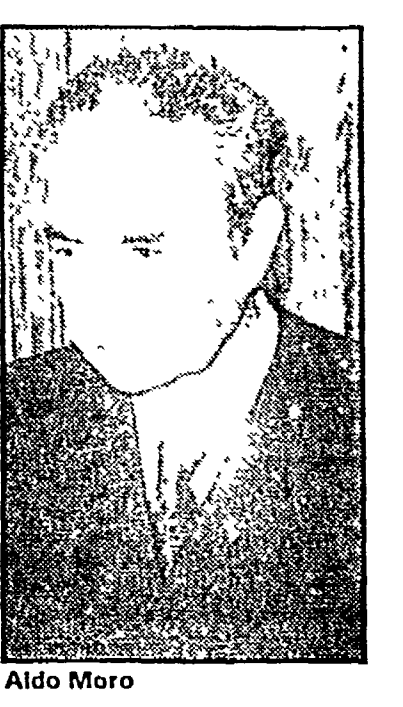
liberazione anticipata come un «atto di umanità». Nessuno, però, ha chiesto il parere di coloro che più di tutti furono colpiti dall'eccidio organizzato e diretto dal maggiore nazista: i familiari delle vittime.
«La questione del perdono — dice il sindaco di Marzabotto, Dante Cruciani — riguarda in primo luogo i familiari dei bambini, delle donne, dei vecchi e dei religiosi trucidati, ed i superstiti dell'orrenda strage. Il perdono non è un condono, né un'amnistia o indulgenza. Nulla «a eccezione se anche i parroci di Marzabotto hanno espresso una loro opinione, come altri, con lettere e telegrammi, hanno manifestato una opinione diversa. Quello che sorprende è che attorno a tale questione si sollevi tanto clamore mentre, ancora una volta, non si è voluto interpellare direttamente coloro che furono vittime dell'effero delitto, il cui giudizio è poi quello che conta».

perdonato «come cristiana e come appartenente ad un ordine religioso. Perdoni sì, grazia no».
Anna Dainesi, una delle superstiti della strage, dice che «Reder dovrebbe vergognarsi a chiedere di uscire dal carcere prima del luglio prossimo». Nel settembre 1944, nei giorni della strage, Anna Dainesi aveva poco più di otto anni. «Eravamo nelle cantine del Palazzo di Cerplano. Reder ed altri soldati erano nelle stanze superiori. Una sera sono scesi due soldati, da noi nelle cantine, dicendo che le donne dovevano lavare le tazze. Ce n'erano solo quattro, fra cui mia madre, e c'era mio fratello, Albertino, ferito gravemente. Rovesciarono il letto per vedere se sotto c'era qualcuno. Albertino è morto dopo qualche giorno, fra atroci dolori, e mia madre non è stata più lei».

Ieri smentite e precisazioni

Moro, «giallo» dissolto: sono due le lettere scritte al Papa

Fiamigni: «Impossibile negarlo, sono agli atti della commissione» - Il caso Pecorelli



Aldo Moro

ROMA — Il giallo delle lettere di Moro, tra rivelazioni, smentite, contro-smentite. Il senatore comunista Fiamigni ha documentato l'esistenza agli atti della commissione Moro di due missive indirizzate dallo statista a Paolo VI, nonché di una lettera ufficiale di Andreotti a mons. Casaroli sul problema dello scambio dei prigionieri, il Vaticano ha insistito nella versione già fornita alcuni giorni fa: «Così come una sola lettera indirizzata da Moro al Pontefice. Una smentita cui si è affiancata una dichiarazione analogo dello stesso Andreotti, ieri il sen. Fiamigni, a sua volta, si è dichiarato assolutamente meravigliato di queste smentite, essendo ormai sotto gli occhi di tutti e note nei loro contenuti le due lettere. Inevitabile la domanda: perché è diventata un giallo la vicenda delle lettere di Moro? E, soprattutto: qual è il mistero?»

La vicenda, che fu sollevata dall'avvocato della Dc al processo Moro con interrogatorio (anche questi smentiti) su possibili contatti tra il Vaticano-Br, potrebbe avere una spiegazione, peraltro già avanzata sulla stampa alcuni giorni fa. Sembra evidente che il Vaticano riconosca come direttamente indirizzata al Pontefice una sola missiva: quella di cui ha parlato Mario Moretti nell'intervista all'«Espresso». Lo statista si rivolgeva al Papa chiedendo di intervenire per piegare il governo italiano «a un atto di saggezza».

Strage di Patrica, l'Assise conferma la prima sentenza

PERUGIA — Assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di omicidio plurimo, condanna a 12 anni di reclusione per costituzione di banda armata e ricettazione. Questa la sentenza emessa nel pomeriggio, dopo oltre cinque ore di camera di consiglio, dalla Corte d'Assise d'Appello di Perugia nei confronti di Paolo Ceriani Sebregondi a conclusione del processo per la strage di Patrica, in cui l'8 novembre 1978 un «commando» delle «Formazioni comuniste combattenti» uccise il procuratore della Repubblica di Frosinone, Fedele Calvosa, e i due uomini della scorta, Luciano Rossi e Giuseppe Paglia. Nella separatoria rimase ucciso anche un componente del «commando», Roberto Capone. I giudici della Corte d'Assise d'Appello (presidente Giorgio Battistacci) hanno in sostanza confermato il giudizio di primo grado della Corte d'Appello dell'Aquila, aggiungendo per Sebregondi, ai dieci anni per banda armata, un'ulteriore condanna a due anni di reclusione per la ricettazione dell'auto — che secondo gli inquirenti era servita di appoggio nel corso dell'agguato — e accanto alla quale, qualche giorno dopo la strage, l'imputato era stato arrestato nei pressi della stazione di Latina. Il difensore d'ufficio di Sebregondi, avvocato Giuseppe Montanini, ne aveva sollecitato l'assoluzione con formula piena.

ROMA — Come temevano i magistrati di Milano, l'inchiesta sui fondi neri dell'Iri si è già sdoppiata. La Procura della Repubblica della capitale ha infatti formalizzato in questi giorni un fascicolo sulle «distrazioni» dei famosi 240 miliardi, intendendo il nuovo procedimento contro alcuni degli imputati già fatti arrestare o incriminati dai colleghi milanesi. È una mossa che non mancherà di provocare polemiche, anche perché il rischio di un «conflitto di competenza» è ormai concreto. L'inchiesta della Procura romana, avviata in sordina da alcune settimane, è già partita da tempo tra divergenze e conflitti. Il pubblico ministero Giacomo Paoloni, delegato ad istruire il procedimento, ha infatti restituito al capo della procura Marco Boschi l'intero fascicolo, dichiarando «incompetente» la Procura romana. Ma il dottor Boschi non s'è dato per vinto. Ha chiesto infatti il parere ufficiale di altri due sostituti procuratori, Orazio Savia e Giorgio Santacroce. Ma anche loro hanno dichiarato che gli atti spettavano unicamente alla magistratura

Inchiesta IRI, formalizzata anche a Roma

ra milanese. Il motivo è semplice. Gran parte dei fondi «intracciati» dalla Guardia di Finanza del capoluogo lombardo erano depositati nelle sedi dell'Italcasi, Italfin, presso la Mediobanca e in numerosi libretti al portatore, tutti con sede a Milano. Ma le argomentazioni dei suoi collaboratori non han-

no convinto il capo della Procura romana, che lunedì scorso ha inviato tutti gli atti all'Ufficio Istruzione. Così, a meno di clamorosi colpi di scena, e rivelazioni inedite, dalla capitale potrebbe partire una richiesta di avocazione. Era questa la richiesta dei difensori di De Amicis, Rossi, Boyer, Calabria e Petrilli, dirigenti dell'Iri e delle varie consociate, indiziati per il 240 miliardi «stornati dai bilanci IRI. Secondo informazioni non confermate, all'origine dell'inchiesta romana ci sarebbe un verbale della seduta del consiglio d'amministrazione Italtat, ad immediatamente «girato» alla Procura della Repubblica della capitale. Questo verbatim — a quanto pare — non conterrebbe però grosse novità rispetto all'inchiesta milanese. Si parla comunque di «manovre» per far rientrare nei bilanci legali una parte dei fondi «neri». Manovre che sarebbero proseguite fino al febbraio di quest'anno.

Tra tecnica e poesia il documentario di Quilici su Todi e Orvieto, gioielli da salvare

Quelle due preziose città tutte di pietra

L'opera realizzata per la Regione Umbria e tradotta in diverse lingue - L'iniziativa di recupero dopo i cedimenti del terreno Ricostruita la rete idrica dell'acropoli di tufo - Il film, una sintesi storica e culturale della difficile situazione - I finanziamenti

ROMA — Sempre difficile conciliare poesia e tecnica. Folco Quilici c'è riuscito. Bravo. Ed ecco, quindi, pronto, questo documentario di un'ora scarsa su Orvieto e Todi, «gioielli di pietra da salvare». Presentato in anteprima a studiosi, tecnici, parlamentari, dirigenti della Regione Umbria è destinato a percorrere — tradotto in varie lingue — le strade del mondo per informare, comunicare, quanto si sta facendo, e si è già fatto, per queste due città umbre che rischiavano — e in parte rischiano ancora — di sgretolarsi, corrompersi, sparire.

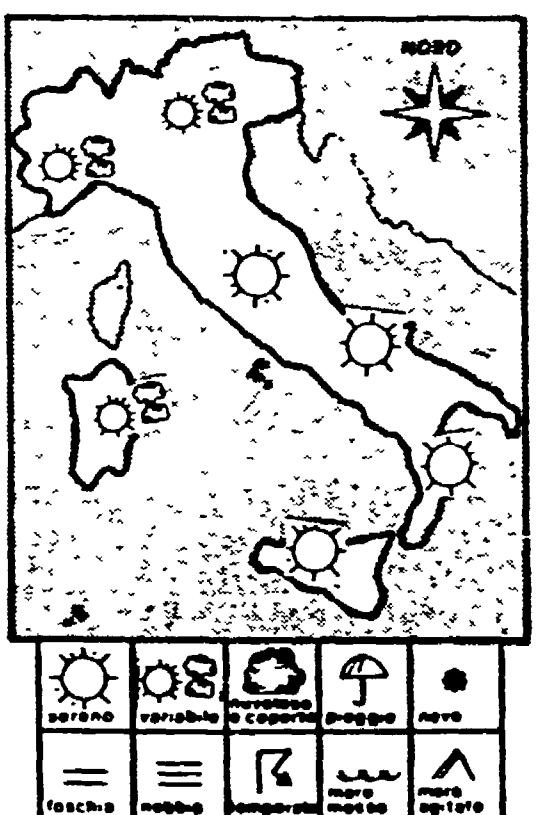


trattato in gran parte di rimettere in funzione cunicoli e condutture idriche, costruite dagli etruschi prima, dai romani poi, ed allargare naturalmente, queste opere a tutto il colle in modo da evitare che l'acqua lo faccia «calare a valle» (e sono state usate e messe a punto opere idrauliche modernissime e sensibilissime) per Orvieto, questa stupenda acropoli di tufo su cui sorge la città con le sue strade, le sue piazze, il suo Duomo, l'opera di ingegneri ed esperti è stata più difficile e sofisticata.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-1 12
Verona	1 15
Trieste	7 11
Venezia	-2 11
Milano	-1 9
Torino	1 8
Cuneo	7 13
Genova	12 15
Bologna	-2 7
Firenze	6 15
Pisa	2 11
Ancona	1 15
Pescara	4 10
Castania	1 15
L'Aquila	n.p.
Roma U	0 15
Roma F	3 16
Campob.	7 12
Bari	7 15
Napoli	2 18
Potenza	7 19
S.M. Leuca	9 14
Reggio C.	13 18
Messina	14 17
Palermo	11 17
Catania	7 19
Alghero	3 14
Cagliari	4 16



SITUAZIONE. L'area di alta pressione che interessa l'Italia è in fase di graduale attenuazione e nello stesso tempo si sposta verso levante. Una fascia depressoria si estende dall'Europa nord-occidentale verso il Mediterraneo e si sposta gradatamente verso la nostra penisola. In questa fascia depressoria si inseriscono le perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

Il mistero, da questo punto di vista, sembra dunque destinato a dileguarsi. Il contrasto sembra una questione di forma. L'aspetto più misterioso e inquietante è invece quello già denunciato l'altro giorno dal senatore Fiamigni. Il fatto cioè che dell'esistenza di questa seconda missiva, rimasta segreta per molto tempo e conoscenza di pochissimi vertici del Vaticano e del governo italiano, ne fosse a parte Mino Pecorelli, il direttore di «O.P.», uomo legato a servizi e P2 e ucciso in circostanze rimaste misteriose. Pecorelli ne diede notizia nel numero della rivista del 2 maggio '78. Ciò significa che la notizia dell'esistenza della lettera doveva essere arrivata a Pecorelli tra il 23 e il 25, vale a dire quasi poche ore dopo che era uscita dalla prigione br. Il governo italiano ne venne a conoscenza infatti il 21. Andreotti ricevette materialmente il 25.